

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA

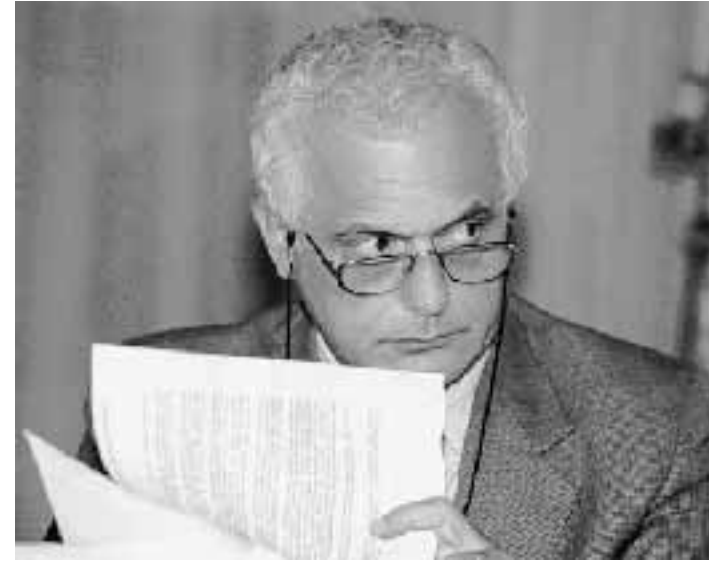


Tra gli emendamenti della maggioranza alla finanziaria figura anche la proposta di dare ad una commissione bicamerale composta da 30 esperti il compito di esprimere gli indirizzi a cui il governo si dovrà «attenere» nell'esercizio delle deleghe fiscali: è quanto preannunciato al termine di una riunione governo-maggioranza al Senato, dal sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, il quale ha riferito che in totale gli

Deleghe fiscali: gli indirizzi dalla Bicamerale

sottoposti al parere delle commissioni di Camera e Senato: con una bicamerale si otterrebbe così un unico indirizzo parlamentare nel merito dei provvedimenti proposti dall'esecutivo.

emendamenti selezionati dai gruppi della maggioranza dovrebbero essere circa una dozzina. Una delle novità contenute in questo emendamento sta nel fatto che attualmente i decreti legislativi sono



Vincenzo Visco ministro delle Finanze

Claudio Onorati/Ansa

Prodi cambia l'Eurotassa

Sconti per gli autonomi. Ma Dini la boccia

Scontro nella maggioranza sull'Eurotassa. Il governo, dopo una difficile giornata di trattative, modifica il contributo straordinario alleggerendo l'aggravio per lavoratori autonomi e piccole imprese. Ma in tarda serata Lamberto Dini respinge al mittente la proposta: «È completamente insufficiente, non viene incontro alle nostre richieste». Rinnovo italiano manterrà i suoi emendamenti al Senato. Il Polo in festa per le difficoltà del centrosinistra.

c'è disparità di trattamento tra redditi da lavoro autonomo e redditi da lavoro dipendente. «Il contributo è sostenibile per tutti - dice - chi si oppone chiede in realtà di far pagare anche chi guadagna un milione e mezzo al mese per far risparmiare qualche milione a chi più ha». Replica Lamberto Dini, preannunciando la presentazione di una proposta alternativa: «ci sono dubbi di costituzionalità, e bisogna arrivare a una distribuzione un po' più equa di questo sacrificio». In altre parole, un'eurotassa più leggera per gli autonomi, le imprese, i redditi più elevati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Governo e maggioranza in grande difficoltà, alle prese con l'offensiva lanciata da Rinnovamento Italiano in tema di «eurotassa». Il governo alleggerisce di 52.000 lire il prelievo a carico dei lavoratori autonomi, esenta i redditi da lavoro autonomi inferiori ai 15 milioni, «grazie» dal prelievo sulle liquidazioni le piccole imprese con meno di cinque addetti. Ma le modifiche concordate faticosamente in un teso vertice a Palazzo Chigi vengono respinte al mittente da Lamberto Dini, leader di Ri. Al termine di una riunione dei deputati, il ministro degli Esteri boccia la proposta del governo. «È completamente insufficiente - afferma - non viene incontro a nessuna delle nostre richieste: non contiene l'equiparazione fra lavoro autonomo e dipendente, la progressione delle aliquote è bulgara; e il contributo deve essere pagato da tutti, non solo da alcuni ceti». Rinnovo manterrà i suoi emendamenti, e continuerà il braccio di ferro con Visco e Prodi.

Una difficile partita a scacchi

Una partita a scacchi complicatissima, quella che si sta giocando in questi giorni al Senato. Il centrosinistra lancia segnali di distensione al Polo, cercando di convincere l'opposizione a partecipare attivamente all'imminente dibattito parlamentare al Senato sulla manovra economica. Tutto questo, senza stravolgere l'efficacia dei provvedimenti di risparmio e di entrata, e senza rinunciare agli strumenti legislativi - a partire dalle deleghe - con cui il governo intende avviare il processo di riforma fiscale e amministrativa. Allo stesso tempo, la maggioranza deve fare i conti con la sua nota «vivaice dialettica» interna: Rifondazione ha messo già a segno buoni colpi alla Camera, e Rinnovamento Italiano intende rifarsi a Palazzo Madama. Ieri questa delicata partita si è giocata sulla scacchiera del contributo straordinario per l'Europa da 12.500 miliardi, che contiene l'eurotassa sui redditi Irpef e l'anticipo d'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese.

Che il composito gruppo di «Rinnovamento» avesse idee bellicose si è capito sin dalla mattina. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu spiega che l'eurotassa può essere cambiata su tre aspetti: rapporto tra lavoratori dipendenti e autonomi, Tfr, trattamento dei redditi alti. Sul tema della diversità di trattamento tra autonomi e dipendenti martedì aveva lanciato segnali anche il capogruppo della Sinistra Democratica, Cesare Salvi. Segnali accolti con freddezza da Silvio Berlusconi, cui replica da Napoli il vicepremier Walter Veltroni: «Berlusconi in realtà non intende avere un dialogo; sulla questione delle deleghe fiscali si è già discusso, e non si può risolvere adesso il problema che non si è risolto alla Camera». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ribadisce polemicamente che non

nunciando la presentazione di una proposta alternativa: «ci sono dubbi di costituzionalità, e bisogna arrivare a una distribuzione un po' più equa di questo sacrificio». In altre parole, un'eurotassa più leggera per gli autonomi, le imprese, i redditi più elevati. La matassa si sta ingarbugliando, e alle 13.00 il leader della maggioranza di Camera e Senato vanno a Palazzo Chigi per cercare di districarla insieme al governo. La riunione, dicono i ben informati, è piuttosto animata. Romano Prodi reagisce con disappunto all'emendamento Dini («sarebbe meglio che gli emendamenti alternativi li presentasse l'opposizione, e non la maggioranza»), mentre il capogruppo di Ri al Senato Ottaviano Del Turco duella senza esclusione di colpi con il ministro Visco. Ma il vertice si conclude dopo tre ore con un'intesa di massima sull'eurotassa e su altre modifiche. A parte le novità sul prelievo, riportate in dettaglio nella scheda a fianco, quella più significativa riguarda la cosiddetta «bicamerale sulle deleghe fiscali»: si tratta di una commissione formata da 30 deputati e senatori che avrà il compito di esprimere gli indirizzi (non vincolanti) cui il governo si dovrà «attenere» nell'esercizio delle deleghe fiscali.

Il centrodestra è alla finestra

E il Polo? Il Polo ha preparato diverse centinaia di emendamenti al «collegato» (scade stamattina) il termine per la presentazione, domani quello per i subemendamenti all'eurotassa), e per il resto osserva le mosse di maggioranza e governo. Con una dichiarazione di Silvio Berlusconi ribadisce la richiesta di stralcio delle deleghe fiscali, ma la diplomazia sotterranea lavora. Come afferma il presidente Ccd Clemente Mastella, «se fossi un senatore del Polo non uscirei dall'aula di palazzo Madama, se non alla fine, al momento del voto finale sulla finanziaria...». Dopo le 17.00, poi, una volta conosciuti i dettagli della proposta di Rinnovamento i leader del Polo esultano. «Dini si è accorto dello strapotere di Rifondazione nel governo Prodi - dichiara Gianfranco Fini - e ha voluto battere un colpo per far vedere che esiste ancora».

Cesare Salvi invita alla calma maggioranza e opposizione, ma all'offensiva di Rinnovamento risponde a sinistra Rifondazione: la nuova stesura dell'eurotassa non penalizza dipendenti e pensionati, ma i neo-comunisti vanno all'assalto delle norme sui «contratti d'area» concordate tra governo e sindacati, chiedendo garanzie sul rispetto dei contratti di lavoro e dei minimi salariali (garanzie che, pare, verranno fornite). Insomma, la maggioranza fatica davvero. E in tarda serata arriva l'affondo di Lamberto Dini: «l'emendamento del governo è completamente insufficiente, non viene incontro a nessuna delle nostre richieste».

LA NUOVA EUROTASSA
Il prelievo è calcolato senza carichi familiari.

Lavoratore dipendente o pensionato	REDDITO	Lavoratore autonomo
-	12 milioni	-
-	20 milioni	48.000
105.000	30 milioni	198.000
405.000	50 milioni	498.000
1.155.000	80 milioni	1.248.000
2.355.000	120 milioni	2.448.000
5.155.000	200 milioni	5.248.000

CARICHI FAMILIARI
40.000 LIRE per ogni familiare a carico. Nel caso di due coniugi, entrambi con reddito, la detrazione si calcola per la metà su ognuno dei due redditi.

GN - P&G Infograph

EMENDAMENTO VISCO

Autonomi, 52mila lire in meno da pagare

Per l'eurotassa, con il gioco delle detrazioni si assicura il passaggio della soglia di esenzione per i lavoratori autonomi da 10 a 15 milioni e 200.000 lire, «graziando» una fascia di contribuenti e assicurando un risparmio di 52.000 lire a tutti gli altri. Nessuna modifica per i redditi da lavoro dipendente o da pensione, che continueranno a non pagare il contributo fino a 23 milioni annui. Più in dettaglio, la detrazione fissa uguale per tutti aumenta da 28.000 a 80.000 lire, mentre quella per produzione reddito da lavoro dipendente viene ridotta in misura corrispondente. Resta di 40.000 lire la detrazione per ogni familiare a carico, e non mutano aliquote e scaglioni. I lavoratori autonomi pagheranno il contributo in due rate (con la presentazione del 740 a maggio-giugno e con l'account di novembre), mentre per i dipendenti ci penserà il datore di lavoro a trattenere il contributo nel periodo aprile-novembre 1997. L'ampliamento della platea esente non comporta costi aggiuntivi, perché nel calcolo precedente non si era considerato il gettito aggiuntivo assicurato da alcuni redditi da capitale. Copertura assicurata anche per l'esenzione dal pagamento anticipato del prelievo sul Tfr per le imprese con meno di cinque addetti: lo schema iniziale assicurava 4.000 miliardi di entrate che il governo doveva ridurre a 3.500. Nella relazione tecnica si ricorda l'impegno politico del governo per la restituzione del prelievo, non meno del 60% di quanto versato a partire dal 1999.

EMENDAMENTO DINI

Sgravi alle imprese, stangata ai pensionati

Vediamo in dettaglio le proposte di Rinnovamento Italiano. Al posto dell'anticipo dell'imposta sul Tfr (che nei piani del governo comporta un incasso di 3.500 miliardi, e che per il gruppo di Dini penalizza troppo le imprese), si punta su un mix di misure. Circa 1.000 miliardi derivano da un'imposta straordinaria sul patrimonio delle imprese: si tratterebbe di un contributo di 500.000 lire per le piccole imprese, di un milione e mezzo per quelle medie, con capitale sociale inferiore a un miliardo, e di 10 milioni per quelle con un capitale superiore a 5 miliardi. Altri 2.500 miliardi da un «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni di anzianità. Poco si conosce dei dettagli di questa misura, che presumibilmente dovrebbe colpire assai più duramente del contributo a suo tempo ideato dal Tesoro (che dava 2.800 miliardi, ma interessava anche pensionati di vecchiaia e lavoratori attivi). Infine, l'Eurotassa: si vuole abbassare la soglia di esenzione per i lavoratori dipendenti e alzare quella per gli autonomi, unificandole a quota 20 milioni annui. Il senso dell'operazione è quello di ridurre la progressività della nuova «mini-Irpef straordinaria», oltre a spalmarne l'importo anche sui lavoratori dipendenti e pensionati finora esentati. Ecco qualche esempio: con 20 milioni di reddito annuo si pagherebbero 10.000 lire, con 30 milioni 125.000 lire, con 50 milioni 300.000 lire, con 100 milioni 950.000 lire.

L'INTERVISTA «La nostra scommessa, come nel '93, è la riduzione dei tassi di interesse»

Macciotta: non ci sarà manovra correttiva

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non può che annuire, il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta: la manovra di Ciampi ministro del Tesoro per portarci in Europa è la stessa che Ciampi presidente del consiglio adottò nel '93 per proseguire il salvataggio della bancarotta avviato dal governo Amato: la scommessa sui tassi d'interesse, gigantesca idrovolta sulle risorse nazionali a vantaggio dei possessori di Bot e Cct.

Nel '93 ha funzionato, il governo Prodi spera che il miracolo si ripeta: il calo dell'inflazione dimostrerebbe che le condizioni ci sarebbero. Con un risparmio di almeno 10.000 miliardi nel '97, evitando così ulteriori manovre comprese quella di primavera a cui eravamo abituati.

Professor Macciotta, questa finanziaria è sufficiente per risanare i conti pubblici senza soffocare l'economia?

Al centro della manovra c'è il vero punto di squilibrio strutturale della fi-

nanza pubblica: l'eccessivo livello dei tassi d'interesse sul debito pubblico, che ormai non è più giustificato dal cambio né dall'inflazione. Dopo una fase di recupero, la lira si è stabilizzata. L'inflazione scende con tale rapidità che i tassi reali sono lievemente cresciuti nonostante la riduzione di quelli nominali. Del resto al netto degli interessi la nostra spesa pubblica è al di sotto della media europea: il 41,4% del prodotto interno contro il 45,1%.

Ma non siamo lo scandalo d'Europa per la spesa pubblica?

Macché, siamo al decimo posto nella graduatoria della spesa pubblica come pure per la pressione fiscale: 44,7% del Pil contro una media europea del 44,8%. Invece gli interessi rappresentano il 10,5% del Pil contro il 4,9% della media europea. Se fossimo a questo livello, avremmo oltre 100.000 miliardi di avanzato annuo in meno; ma dobbiamo considerare che abbiamo anche una massa di

debito più alta. Una riduzione dei tassi oltre ad avere effetti sui conti pubblici, ne ha su quelli delle imprese indebitate per 900.000 miliardi col sistema bancario. Un punto in meno significa 9.000 miliardi in più per gli investimenti.

Il ministro delle Finanze Visco ha detto che la riduzione del differenziale tra i tassi italiani e tedeschi ha fatto già risparmiare 50.000 miliardi.

È così, se si parte dall'inizio dell'anno. Senza questo beneficio avremmo avuto una manovra che avrebbe creato pesanti lacerazioni sociali.

Sarebbe servita una manovra più rigorosa?

Quella in corso è già rigorosa, ed ha due obiettivi. Uno interno, di ridurre l'inflazione e il grosso è fatto. L'altro esterno con un corso dei cambi che non metta a rischio la competitività della produzione italiana né la credibilità della tenuta della nostra moneta. Ebbene, i fatti dicono che a fine ottobre, nonostante la rivalutazione della lira, l'attivo commerciale è sta-

to superiore all'intero 1995. Riguardo alla credibilità, parla l'ingresso di capitali stranieri in Italia di dimensioni eccezionali: gli investitori hanno meno paura del rischio di cambio.

La parità centrale a 990 lire per marco nel rientro nello Sme è accettabile?

Secondo me sì, il mercato si era assestato sulle 995-1005 lire, quotazioni ancora criticate per eccesso di sottovalutazione. Comunque abbiamo il bilancio primario migliore tra i partner europei, nel 1995 un attivo del 3,3% sul Pil contro la media europea dello 0,3%. C'è stato un risanamento profondo della spesa. È vero che nel '96 abbiamo dovuto correggere al rialzo il fabbisogno da 109 a 130 mila miliardi: perché gli enti di spesa decentrati (Comuni, Usl ecc.) hanno attinto al Tesoro come non potranno fare l'anno prossimo con i vincoli all'indebitamento e la responsabilità personale degli amministratori.

A furia di tirar la cinghia non si va in recessione?

Due sono le misure previste per evi-

tarlo. Nel '97 si comincerà a pagare i nuovi contratti pubblici e privati, e speriamo che per i metalmeccanici si giunga presto all'accordo. In secondo luogo si liberano le risorse per i nuovi investimenti a cominciare dai 10.000 miliardi per le aree depresse spendibili concretamente nel '97, e destinati a raddoppiare. Dovrebbero favorire la ripresa anche le riforme della pubblica amministrazione e quella fiscale, si calcola che il passaggio all'Irpef farà aumentare del 15% l'utile delle aziende produttive. Certo è che portare la manovra da 32.000 a 62.000 miliardi ha avuto un effetto shock, ma i cittadini sanno che cosa li attende nei prossimi mesi.

Li attende anche una manovra di primavera di 10.000 miliardi, almeno per compensare l'una tantum dell'Eurotassa?

No, per il '97 abbiamo fatto una previsione cauta di riduzione degli interessi, appena 1.600 miliardi. Ma se i Bot annuali con scadenza fine '96 sono al 7,70%, quelli a scadenza '97



Giorgio Macciotta Blow up

prese nel 1997.

Invece il presidente della Fiat Cesare Romiti teme sorprese, tanto da suggerire il rinvio di tre anni dell'ingresso nella moneta unica.

Sarebbe un errore grave. Non è vero che se non si entra ci sarebbero margini più ampi. I tassi d'interesse si ridurrebbero di meno anche sul mercato, con maggiori sofferenze per le imprese. Diventerebbe più forte l'esigenza di una manovra con più tasse e interventi drastici sulla spesa. Tagli alle pensioni, ad esempio, con un colpo ai consumi. Non c'è alternativa all'ingresso in Europa, è una delle condizioni che consente di spingere sulla riduzione dei tassi d'interesse.

È possibile che al Senato la Finanziaria proceda regolarmente, con l'opposizione in aula?

Lo spero. Il governo ha dato tutte le disponibilità, anche sulle deleghe, a discutere nel merito e trovare forme stringenti di controllo parlamentare. Il Polo si è arrotolato, ma non esiste riforma fiscale nel mondo che non sia fatta per delega. Si dice che è troppo generica, vediamo di precisarla nel merito. Si vuole un controllo più stringente e vincolante. Bene, ecco la commissione bicamerale. È lo strumento con cui da sempre in Italia si sono gestite le deleghe tributarie, la famosa commissione dei Trenta.